

Da un anno all'altro

Analisi . . .

. . . Nel tentativo di fissare, in un marasma di eventi di cui tutti, nello scorrere rovente dei giorni, ne hanno più spesso sofferto che apprezzato il volto, i segni di una presenza. Il quadro si presenta sconvolgente e penoso anche per chi, come noi, dovrebbe poter discorrere qui di temi aventi fondamenti di crescita e di promozione storico-culturale, sotto l'unico denominatore comune che useremo definire «vita».

Com'è allora possibile aprire un esame, seppur entro i modesti limiti e proporzioni di un'istituzione quale il «centro», senza denunciare anche noi il peso di mille situazioni d'angoscia, avvertendo il disagio e l'amarrezza di continui soprusi e violenze consumati nel rispetto di regole perfide e nel disprezzo di ogni valore umano, in un mare di dubbi inquietanti, un'alba dopo l'altra dove costante è l'ennesima rapina, il sequestro di un altro «nome» . . . , e la variabile il numero delle vittime di turno?

Non si hanno nè paiono prossime condizioni diverse che possano far presagire un'inversione di rotta per un malcostume in cui l'unica consolazione (ma dev'essere considerata tale?) è data dal sapere di non essere i soli a goderne la presenza, ma l'escalation certamente sì!

Fors'anche per questo il '78 del «centro» è stato piuttosto avaro di ispirazioni, più aggrappato alla ripetitività di costanti consolidate che capace di novità salienti. I momenti fondamentali hanno trovato, perciò, conferma nelle componenti di carattere socio-culturale sviluppate nelle tematiche proposte sia dal concorso fotografico di primavera, sia nel primo approccio con un'iniziativa di pittura che negli intendimenti avrebbe voluto varcare i confini di una manifestazione fine a se stessa per promuovere un dialogo artistico con rappresentanti della pittura d'oltre confine, a beneficio di un'auspicabile scambio di rapporti di genti vicine, il tutto purtroppo vanificato dalle bizze del tempo.

Nell'ambito delle manifestazioni a carattere popolare, ha ribadito il proprio ruolo di preminenza, senz'ombra di dubbio ormai anche nell'ottica cittadina, la vecchia sagra, una sorta di nobildonna che non smarrisce i suoi connotati, nonostante una serie di mutate armonizzazioni del suo severo abito dai risvolti d'epoca.

La preoccupante timidezza dei movimenti nei riguardi dell'e-

sterno (leggi refrattarietà a mostrarsi con maggior vitalità oltre i confini del borgo), ci pare però venga, almeno in parte, compensata dalla verosimilmente certa attenzione dei borghigiani nei riguardi di piccoli segni di stimolo all'incontro — nodo di vitale importanza a tutti i livelli di rapporto sociale —, a cominciare dalla ricorrenza pasquale, intrisa di emozioni dai risvolti decisamente genuini ed antichi, per finire all'isola pedonale, che va ormai considerata (nonostante sporadici accenni polemicici di alcuni suoi detrattori che hanno il sapore delle cosiddette eccezioni confermantì la regola, cioè la validità) un veicolo trainante nell'arricchimento delle opportunità di dialogo e d'incontro pacifico nel corso di impagabili attimi tolti al caos di traffici e rumori.

E' un po' nella preoccupazione di perseguire, seppur per grandi linee, anche questi scopi legati al tentativo di ricercare nuove vie per far ricrescere in ciascuno il senso di una convivenza meno tormentosa in cui i segni dell'amicizia e del rispetto reciproci abbiano preminente significato, che il «centro» si accinge ad aprire un nuovo ciclo della propria attività.

Cardini fondamentali di questo anno che sta per arrivare, dovranno essere senza meno, in un giusto equilibrio di proposte e di idee (che, per essere produttive al di là delle singole iniziative, abbisognano, lo sottolineiamo, del sostegno di una base sempre più allargata di borghigiani) il lavoro di ricerca storica finalizzata alla creazione di quell'indispensabile archivio di nozioni necessario alla presenza di carattere informativo di specie; lo sviluppo d'iniziative di contenimento e recupero, con particolare riferimento alla salvaguardia degli equilibri socio-linguistici del borgo (che poi estenderebbe i propri effetti anche «oltre le mura», se si fa riferimento all'attuale precario ed incerto futuro della lingua friulana nell'intero comprensorio che ci trova inseriti); infine, senza pretesa di lanciare proclami azzardati, ma ben ancorati alla realtà dei nostri giorni, l'impegno ad intensificare l'azione già espressa di richiamo agli aspetti di autenticità di vita e di rapporti, inseguendo la storia alla ricerca di una naturalezza antica, di cui ognuno probabilmente sente, in cuor suo, l'estremo bisogno.

Mad.



I pionieri del 1928 . . .

Mezzo secolo di folclore



. . . I continuatori del 1978

1927-1978: cinquant'anni di storia iniziata da un manipolo di ambasciatori del folklore di casa nostra, non potevano passare senza accenno, soprattutto perchè i loro natali sono spiccatamente sanroccari se, come dicono le cronache e gli archivi, dall'idea di uno sparuto gruppo di nostri agricoltori, prese corpo quello che nel successivo mezzo secolo di attività, parte della quale contraddistinta dalla guida esperta del suo maestro per antonomasia, il sanroccaro «Gigi» Camauli, ha saputo scrivere tante pagine di storia popolare di questa terra sulle piaz-

ze e palcoscenici di tutta Europa.

Ricordare l'avvenimento significa non solo rendere omaggio alla passione ed ai tanti successi, sottolineandone i riconoscimenti ma, per noi del borgo natio, salutare la continuità di una tradizione che «lis luzignutis», quasi alla scadenza di questo 50°, hanno saputo creare, rivitalizzando antichi entusiasmi, come ad affermare che laddove esiste il marchio della genuinità, la tradizione nonchè tramontare, trova sempre motivi ed espressioni nuove per continuare ad esser tale.

p. m.